

# 1. Economia

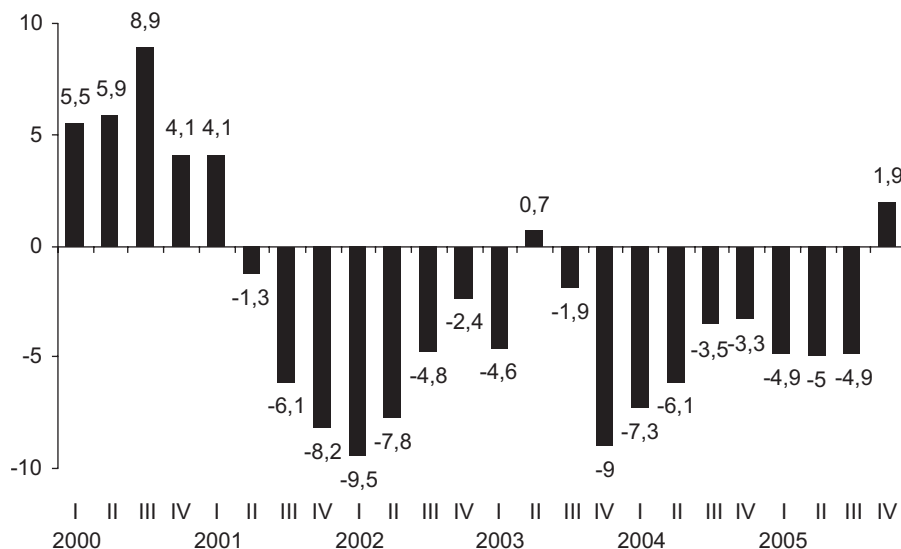




## PRIMI SEGNALI DI RIPRESA

Il 2005 è stato un anno a due facce per l'economia torinese: nove mesi di forte contrazione fino a settembre, seguiti da una significativa inversione di tendenza nell'ultimo trimestre. La produzione industriale in provincia ha segnato nei primi tre trimestri valori negativi intorno al -5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2004, proseguendo il trend negativo innescatosi da aprile 2001 (con l'unica eccezione del periodo aprile-giugno 2003); nell'ultimo trimestre, invece, è tornata a crescere: +1,9 per cento, meglio del dato regionale (+0,9). L'anno si è così chiuso con un calo della produzione industriale del -3,2 per cento, un risultato ancora negativo, ma migliore rispetto al -5,1 per cento del 2004<sup>1</sup>.

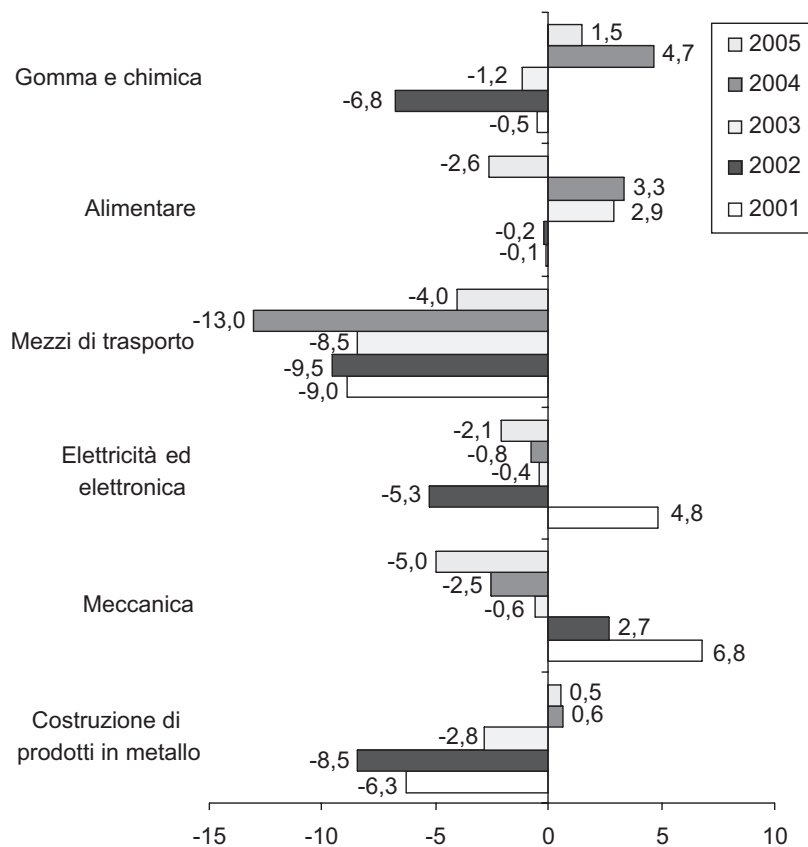
Figura 1 – **Andamento della produzione industriale in provincia di Torino**  
(variazione percentuale sullo stesso trimestre dell'anno precedente; fonte: Cciaa di Torino)



Fondamentale è stato il contributo del settore dei mezzi di trasporto, la cui produzione, grazie a un +3,7 per cento nell'ultimo trimestre, è passata dal -13 per cento del 2004 al -4 per cento del 2005. Sono cresciuti (pur se a tassi inferiori rispetto al 2004) anche il settore della gomma e della chimica (+1,5 per cento) e quello della costruzione di prodotti in metallo (+0,5 per cento). In forte calo invece il resto del meccanico (-5 per cento) e l'alimentare (da +3,3 per cento del 2004 a -2,6).

<sup>1</sup> A livello nazionale si è registrato un valore migliore in termini di media annua (-1,9 per cento), ma tutti e quattro i trimestri hanno registrato variazioni negative, compreso l'ultimo (-1,7 per cento).

Figura 2 – **Andamento della produzione industriale per settori in provincia di Torino**  
(variazione percentuale sull'anno precedente; fonte: Cciao di Torino)



Continua la crescita del numero delle imprese nell'area torinese, anche se ad un ritmo (+1,3 per cento, identico a quello medio nazionale<sup>2</sup>) inferiore rispetto al 2004, quando si era registrato un +1,8 per cento. L'andamento è stato positivo per tutti i settori: gli incrementi maggiori si sono registrati nel settore del turismo (+5,3 per cento), forse per l'approssimarsi dell'evento olimpico, e in quello delle costruzioni (+4,9 per cento), che per la prima volta abbandona il primato di crescita detenuto negli ultimi cinque anni; buono l'andamento per i servizi sia alle imprese sia alle persone e per il commercio, mentre i valori bassi registrati da industria e agricoltura rappresentano comunque una svolta rispetto ai tassi negativi del 2004.

<sup>2</sup> A parità di tasso di crescita annuo, le imprese dell'area torinese hanno registrato rispetto alla media nazionale una maggiore natalità (8,2 per cento contro 7,0) e una maggiore mortalità (6,9 per cento contro 5,7).

Figura 3 – Tassi di crescita del numero di imprese

(variazione percentuale sull'anno precedente; fonte: elaborazione Cciao di Torino su dati Infocamere)

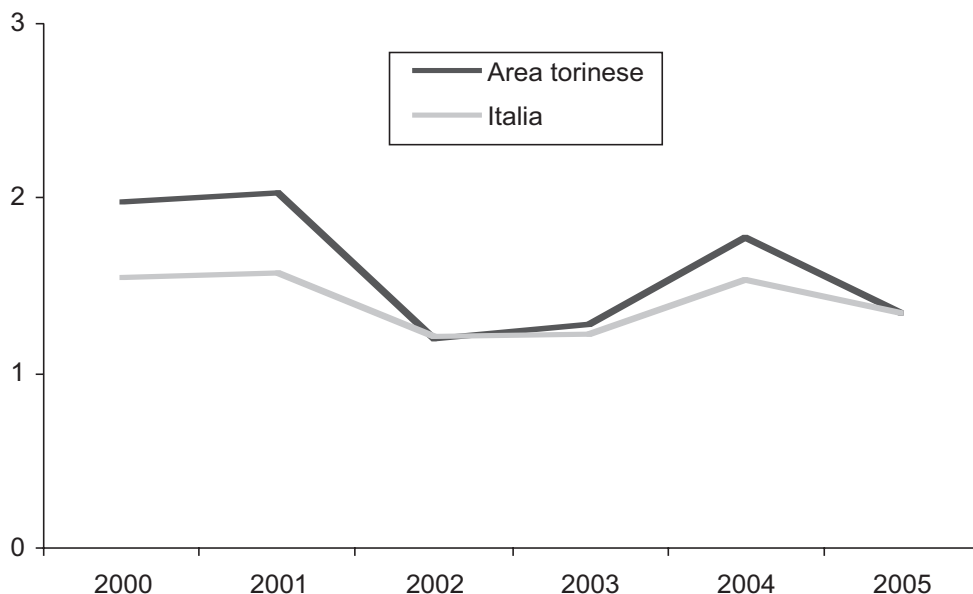


Tabella 1 – Tassi di crescita del numero di imprese dell'area torinese, per settore produttivo

(valori percentuali; fonte: elaborazione Cciao di Torino su dati Infocamere)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Agricoltura	-0,8	0,0	-1,2	-1,6	-0,3	0,5
Industria	0,5	0,5	0,2	-0,3	-0,7	0,2
Costruzioni	6,4	5,8	4,7	4,1	7,3	4,9
Commercio	1,4	1,5	1,0	0,8	1,7	1,3
Turismo	2,6	3,2	3,2	3,0	4,5	5,3
Servizi alle imprese	2,2	2,9	1,2	1,3	1,7	2,1
Servizi alle persone	2,3	2,3	2,2	1,3	3,0	2,1

## CRESCONO GLI INVESTIMENTI ESTERI, FRENA L'EXPORT

Nel 2005, l'indice di internazionalizzazione economica del Piemonte<sup>3</sup> è cresciuto del 12,1 per cento: fatto cento il valore nazionale, esso è pari a 102,7, contro il

<sup>3</sup> Tale indice viene calcolato sulla base di tre indici elementari: grado di attrattività degli investimenti esteri, propensione al commercio internazionale di beni e servizi, presenza di lavoro straniero autonomo e dipendente. La Regione Piemonte ha approvato nel marzo 2003

157,4 della Lombardia, il 97,2 del Veneto, l'81,5 dell'Emilia-Romagna (Unioncamere Piemonte *et al.*, 2005).

La provincia di Torino assorbe da sola il 98 per cento degli investimenti diretti esteri<sup>4</sup> in entrata in Piemonte, che nel 2004 sono stati pari a circa 1.290 milioni di euro, in netta ripresa rispetto al 2003 (+55 per cento, a fronte di un -10 per cento a livello nazionale e -36 per cento a livello europeo), pur senza raggiungere i quasi 1.460 milioni del 2002. Il Piemonte resta la terza regione italiana preferita dagli investitori stranieri (9,7 per cento sul totale nazionale), dopo Lombardia (32,1) e Lazio (15,7). Oltre il 95 per cento degli investimenti proviene dai 15 paesi del nucleo «storico» dell'Unione europea; i flussi più consistenti riguardano il settore dei mezzi di trasporto: +285 per cento rispetto al 2003 (Unioncamere Piemonte *et al.*, 2005). Le imprese piemontesi a partecipazione straniera nel 2004 sono state 685 (erano 635 nel 2003), con quasi 143.000 addetti; l'incidenza sul totale nazionale è del 9,5 per cento come numero di imprese e del 15,2 come addetti (fonte: banca dati Reprint).

Anche gli investimenti in uscita dalla regione, dovuti per quasi il 92 per cento alla provincia di Torino, hanno mostrato un forte incremento, in linea con quello nazionale: dopo un 2003 in cui avevano prevalso i disinvestimenti (per oltre un miliardo di euro), nel 2004 si è tornati in positivo per 1.135 milioni. La quota piemontese sul totale nazionale è pari al 7,2 per cento, la terza dopo quella della Lombardia (44 per cento) e del Lazio (19). Gli investimenti sono stati diretti soprattutto verso l'Unione europea; fuori dall'Europa, il paese preferito dagli investitori piemontesi dopo gli Stati Uniti è ormai la Cina: oltre 11 milioni di euro, +1.540 per cento rispetto al 2002 (Unioncamere Piemonte *et al.*, 2005). Il Piemonte è al secondo posto dopo la Lombardia per imprese estere partecipate: sono 1.747, per un totale di oltre 230 mila addetti e un fatturato di oltre 72 miliardi di euro (fonte: banca dati Reprint).

Quanto agli scambi commerciali, nel 2004 la provincia di Torino ha esportato merci per circa 15.852 milioni di euro (+1,1 per cento rispetto al 2003) e ne ha importate per circa 11.418 milioni (+2,7 per cento). Il saldo commerciale è dunque rimasto attivo (+4.435 milioni di euro), anche se è diminuito del 2,7 per cento rispetto al 2003<sup>5</sup> (Figura 4).

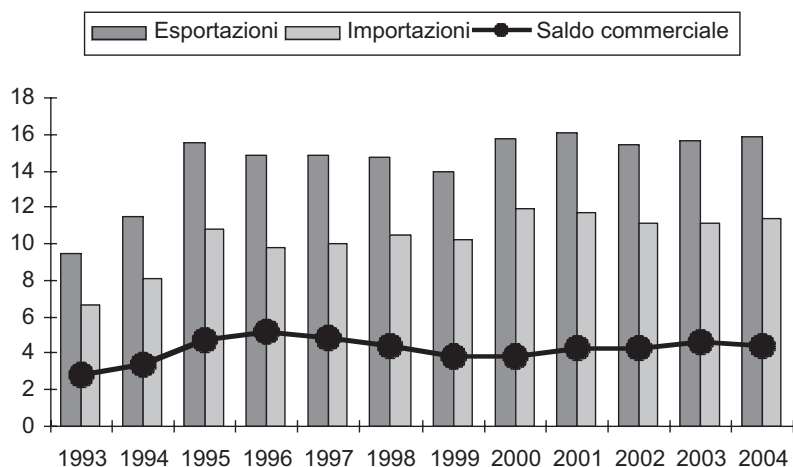
un disegno di legge per la creazione di un'unica «società consortile per l'internazionalizzazione del Piemonte»: essa dovrà coordinare l'attività di promozione delle imprese della regione all'estero, riducendo la frammentazione e la sovrapposizione delle iniziative.

<sup>4</sup> Sono gli investimenti che realizzano un legame durevole tra imprese appartenenti a paesi diversi; consistono nell'acquisizione di partecipazioni azionarie pari ad almeno il 10 per cento del capitale sociale di un'impresa, nel reinvestimento nell'impresa partecipata degli utili realizzati, oppure in altri rapporti debitori o creditori.

<sup>5</sup> Sul lungo periodo, si riscontra un andamento del saldo commerciale sostanzialmente stabile nei primi anni del 2000, dopo la fase di espansione e quella di contrazione che si sono avute rispettivamente nella prima e nella seconda metà degli anni '90.

Figura 4 – Il commercio con l'estero della provincia di Torino

(miliardi di euro; fonte: Istat, banca dati Coeweb)



Gli ultimi dati disponibili, relativi ai primi tre trimestri del 2005, mostrano un accentuarsi di questo rallentamento: rispetto all'analogo periodo del 2004, le importazioni aumentano del 3,7 per cento, mentre le esportazioni diminuiscono dell'1,6 per cento (fonte: Istat, banca dati Coeweb). È una situazione in controtendenza rispetto alla progressiva ripresa delle importazioni e delle esportazioni registrata nel 2004 a livello sia mondiale sia italiano<sup>6</sup>: all'origine delle difficoltà della provincia torinese ci sono fattori congiunturali, la specializzazione nella produzione ed esportazione di beni per i quali la domanda mondiale ha manifestato trend di aumento più contenuti, l'orientamento delle merci verso mercati caratterizzati da tassi di crescita relativamente esigui (Unioncamere Piemonte, 2005a).

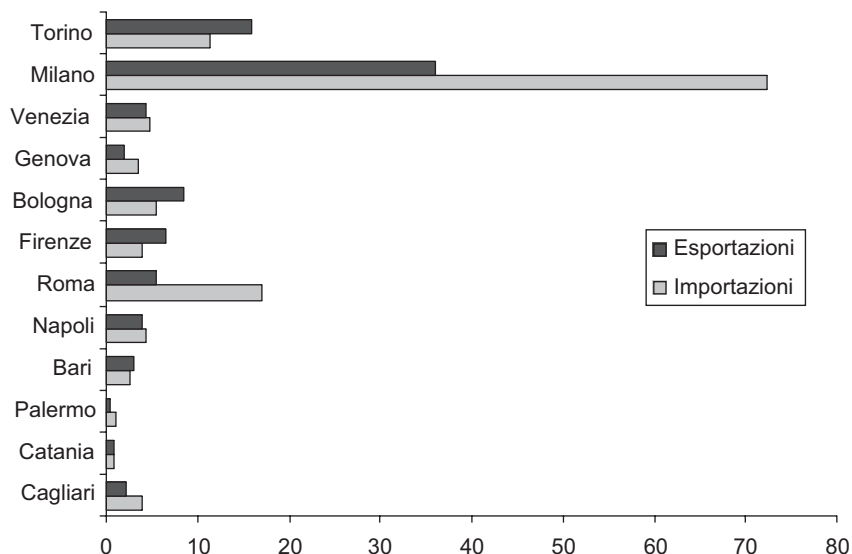
Nonostante il rallentamento, Torino mantiene tra le province metropolitane il secondo posto per esportazioni dopo Milano, ed il terzo per importazioni dopo Milano e Roma. Resta la provincia metropolitana con il più alto saldo commerciale attivo (+4.435 milioni di euro), seguita da Bologna (+3.123 milioni) e da Firenze (+2.647 milioni).

Anche nel 2004 l'Europa è rimasta l'area prevalente per le vendite torinesi all'estero (quasi il 70 per cento delle esportazioni), con un progressivo spostamento delle relazioni commerciali verso l'Est: le esportazioni si sono ridotte dell'1,9 per cento verso i 15 paesi «storici» dell'Unione europea, mentre sono cresciute dell'1,7 verso i nuovi 10 paesi dell'Unione a 25 Stati. Al di fuori dell'ambito comunitario, le

<sup>6</sup> I dieci paesi leader nel commercio mondiale hanno registrato nel 2004 un incremento medio pari al 21 per cento tanto nelle importazioni quanto nelle esportazioni. Nel caso dell'Italia, le importazioni sono cresciute del 7 per cento, le esportazioni del 6 per cento (Unioncamere Piemonte, 2005a).

**Figura 5 – Il commercio con l'estero nelle province metropolitane - 2004**

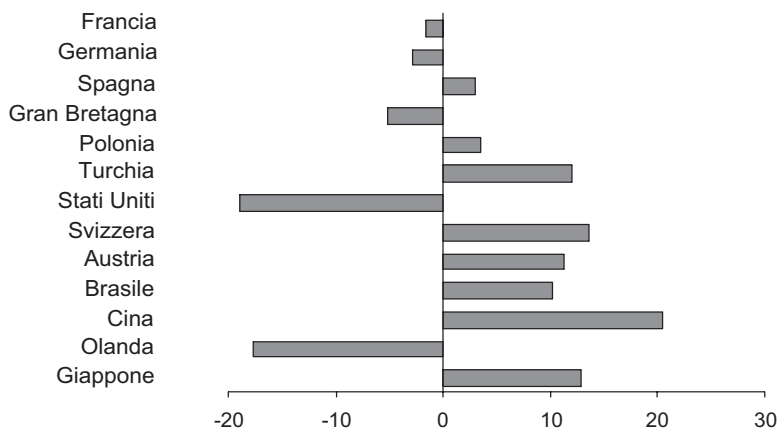
(miliardi di euro; fonte: Istat, banca dati Coeweb)



esportazioni sono cresciute soprattutto verso l'Estremo Oriente (+20,5 per cento in Cina, +13 in Giappone). Il ruolo dell'Europa orientale è ancora più evidente dal punto di vista delle importazioni, cresciute di oltre il 60 per cento dai nuovi paesi dell'Unione a 25 (mentre si sono ridotte del 5,5 per cento dall'Unione a 15); la Polonia, in particolare, ha incrementato di oltre il 90 per cento i beni venduti nella provincia. In forte aumento anche le importazioni dalla Cina: +21,4 per cento (fonte: Istat, banca dati Coeweb).

**Figura 6 – Variazioni 2003-04 nelle esportazioni della provincia di Torino verso i principali paesi partner**

(variazioni percentuali; fonte: Istat, banca dati Coeweb)





## OCCUPAZIONE STABILE

In Piemonte nel 2005 l'occupazione media è cresciuta di 34.000 unità, con un incremento rispetto allo stesso periodo del 2004 dell'1,8 per cento (più che doppio rispetto alla media nazionale, pari allo 0,7 per cento). L'aumento dei posti di lavoro ha riguardato soprattutto l'agricoltura e il terziario, mentre è rimasta stabile l'industria. Il tasso di disoccupazione si è ridotto da 5,3 a 4,6 per cento (fonte: Istat)

Le rilevazioni dell'Istat delle forze di lavoro a livello provinciale per il 2005 mostrano come le tendenze piemontesi siano dovute pressoché totalmente all'evoluzione che si è registrata nella provincia torinese<sup>7</sup>, dove l'occupazione è cresciuta di 32.000 unità, con un incremento del 3,6 per cento: 10.000 nuovi addetti nell'industria e 22.000 nel terziario, mentre è rimasta stabile l'occupazione nel settore agricolo. Il numero dei disoccupati è sceso da circa 60.000 del 2004 a 47.000, ossia dal 6,1 per cento delle forze lavoro al 4,8; è cresciuto invece ulteriormente il divario tra tassi di disoccupazione femminile e maschile: era pari al 2,3 per cento nel 2004, è salito al 3,3 per cento nel 2005.

Nel 2004 i lavoratori temporanei in provincia di Torino sono saliti dal 7,7 per cento degli occupati totali del 2003 all'8,9<sup>8</sup>; anche i lavoratori part-time sono aumentati, dall'8,5 al 12 per cento degli occupati totali (fonte: Orml su dati Istat).

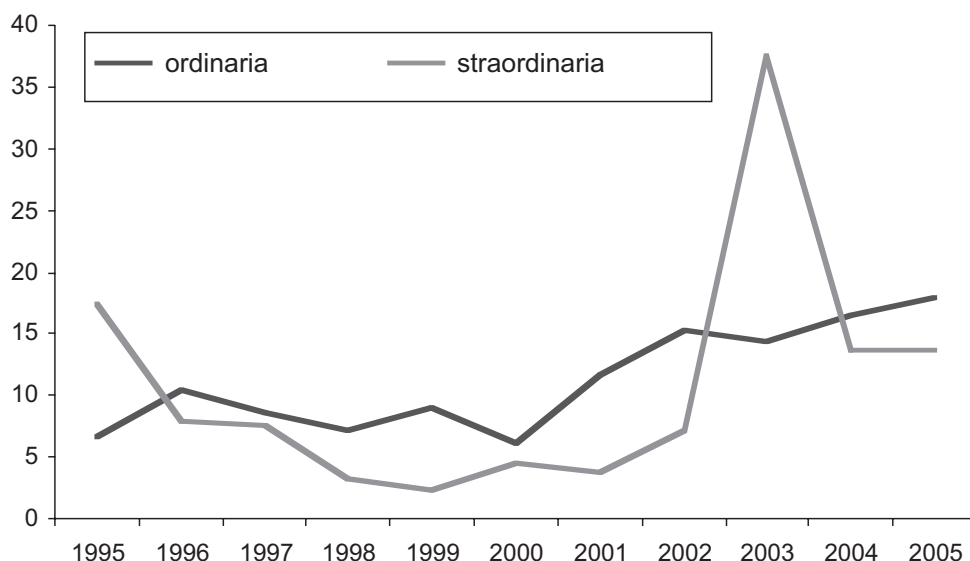
Nel 2005 il ricorso alla cassa integrazione straordinaria da parte delle aziende è rimasto stabile sui valori del 2004, con circa 13 milioni e mezzo di ore; è invece cresciuto ancora il ricorso alla cassa integrazione ordinaria (+9,1 per cento), secondo una tendenza pressoché costante dal 2000.

<sup>7</sup> Le indagini sulla percezione del problema lavoro danno indicazioni contrastanti per la provincia di Torino. Secondo l'Ires (si veda il capitolo 4), nel 2005 la percentuale di residenti in provincia di Torino che indicano la difficoltà a trovare lavoro come uno dei due problemi maggiormente sentiti è cresciuta rispetto all'anno precedente dal 49,3 al 53,6 per cento; secondo una ricerca del Sole 24 Ore, la percentuale di torinesi che giudicano grave il problema lavoro è in calo, dal 29,6 per cento del 2004 al 20,3.

<sup>8</sup> La percentuale dei lavoratori temporanei è particolarmente accentuata nelle fasce di età comprese tra 15 e 24 anni (36 per cento per i maschi, 46,3 per le femmine) e tra 25 e 34 anni (12,5 per cento per i maschi, 12,9 per le femmine).

Figura 7 – Ore di cassa integrazione in provincia di Torino

(milioni; fonte: Orml su dati Inps)



## FIAT: FORSE SVOLTA DAVVERO

Il 2005 doveva essere l'anno della svolta, nelle strategie dell'azienda torinese: i dati relativi agli ultimi mesi dell'anno sembrano confermare un'inversione di tendenza. Le vendite di Fiat Auto sono diminuite del 3,9 per cento rispetto al 2004<sup>9</sup>; i risultati negativi sono però concentrati nei primi tre trimestri, mentre nel quarto trimestre si è registrata, rispetto allo stesso trimestre del 2004, una crescita delle vendite pari al 7,6 per cento (+14,7 in Italia), dovuta alla commercializzazione della nuova Cromma a maggio, della Grande Punto e dell'Alfa 159 a settembre<sup>10</sup>. Il settore auto dell'azienda è così riuscito a contenere le perdite in 281 milioni di euro, contro gli 822 del 2004, grazie anche all'utile di 21 milioni conseguito nel quarto trimestre, primo risultato positivo dopo 17 trimestri consecutivi in perdita<sup>11</sup>. La risoluzione dell'ac-

<sup>9</sup> Il calo è stato del 7,8 per cento in Europa occidentale e del 2,4 in Italia, a fronte di un rallentamento dei due mercati ben più ridotto, pari rispettivamente a -0,2 e -1,3 per cento. La quota di Fiat Auto si è attestata nel 2005 al 28 per cento in Italia (in linea con il 2004), mentre in Europa occidentale è scesa dal 7,2 al 6,5 per cento (fonte: Fiat).

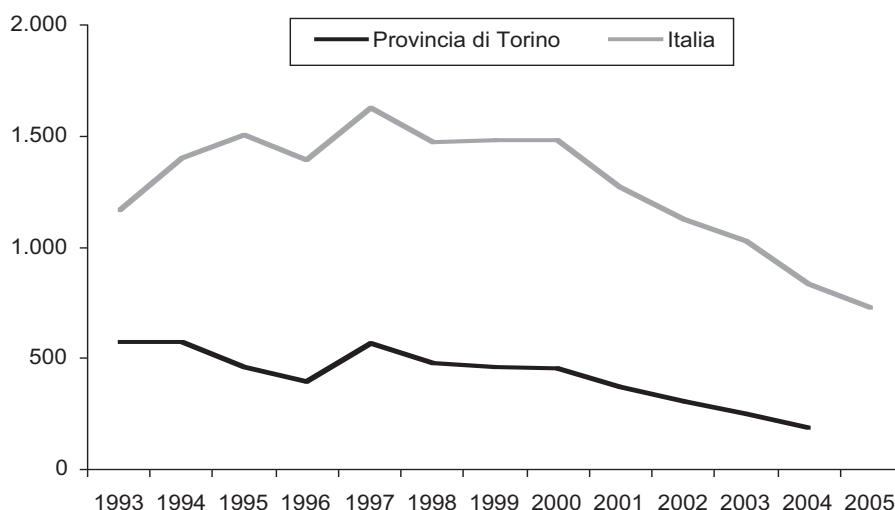
<sup>10</sup> Nel quarto trimestre sono stati presentati altri nuovi modelli (Brera, Panda Cross e Sedici), destinati ad essere commercializzati nel corso del 2006.

<sup>11</sup> La conversione in azioni Fiat dei 3 miliardi di euro di prestito delle banche, il rimborso dei debiti finanziari connessi con l'operazione Italennergia (1,8 miliardi di euro) e l'incasso

cordo con General Motors ha restituito una maggiore libertà strategica, che si è concretizzata in sette accordi industriali mirati (non più a largo raggio, com'era quello con GM)<sup>12</sup>.

Questi risultati sono l'esito di un processo di ristrutturazione dell'azienda particolarmente doloroso per la provincia di Torino, dove la produzione di auto è crollata del 59,5 per cento tra il 2000 ed il 2004 (-26 per cento nel solo 2004), con un corrispondente calo del 60 per cento di occupati (Ires, 2005): un trend del genere, se proseguisse, porterebbe all'azzeramento della produzione in provincia entro il 2007 (Figura 8) benché i recenti progetti (si veda oltre) facciano sperare in un rilancio. L'azienda ha inoltre fatto ricorso alla cassa integrazione per 1.500 impiegati da maggio ad agosto 2005, e l'ha prolungata per ulteriori 9 mesi per 861 impiegati: di questi, 762 lavorano nell'area torinese.

Figura 8 – **Produzione di auto**  
(migliaia di auto; fonte: Anfia e Ires su dati Fiom)



da General Motors di 1,1 miliardi di euro hanno permesso di ridurre l'indebitamento netto industriale del gruppo da 9,4 a 3,2 miliardi di euro: il rapporto fra debito industriale netto e patrimonio netto è così sceso da 1,9 del 2004 a 0,34 (fonte: Fiat).

<sup>12</sup> Gli accordi sono stati stretti con l'iraniana Pars Industrial Development Foundation per l'assemblaggio di veicoli destinati al mercato iraniano, con il gruppo PSA (Peugeot Citroën) e la turca Tofas per la produzione di un veicolo commerciale leggero, con la serba Zastava per l'assemblaggio delle Punto destinate agli ex paesi jugoslavi, con Suzuki per la produzione di SUV, con Ford per la produzione della nuova 500 su una piattaforma condivisa con la nuova Ka, con la russa Severstal Auto per l'assemblaggio di Palio e Albea, e con l'indiana Tata Motors per la condivisione della rete di concessionari. È stato inoltre stipulato un accordo tra Iveco e Saic per lo sviluppo di una partnership di lungo termine in Cina nel settore dei veicoli industriali e dei motori pesanti.

Mirafiori sembra comunque destinata ad avere un futuro nelle strategie dell'azienda. Ad agosto 2005, la Fiat ha firmato un protocollo d'intenti con Regione, Provincia e Comune, in base al quale ha ceduto per 67 milioni di euro un'area di Mirafiori (oltre 300 mila metri quadrati) non più interessata dall'attività produttiva e l'area del Campo Volo di Collegno (circa 600 mila metri quadrati) alla società appositamente costituita Torino Nuova Economia, composta da Regione (40 per cento), Comune (40 per cento), Provincia (10 per cento) e Fiat (10 per cento); tale società promuoverà un piano di riqualificazione delle due aree, che nel caso di Mirafiori dovrebbe confermare e valorizzare la vocazione industriale e di ricerca e sviluppo (si ipotizza anche il trasferimento di attività di didattica e ricerca dei corsi di design industriale e ingegneria dell'autovicolo)<sup>13</sup>. Parallelamente la Fiat si è impegnata ad avviare a Mirafiori una linea di produzione del modello Grande Punto, per 80.000 vetture l'anno<sup>14</sup>: in base al Piano di sviluppo 2005-08 dell'azienda, questa nuova linea (che si affiancherà a quelle della Punto, delle monovolume e dei modelli di alta gamma) e la produzione di un nuovo modello dal 2008 dovrebbero portare il livello di utilizzo della manodopera dell'impianto dal 71 per cento del 2005 all'85 per cento nel 2006 e al 100 per cento nel 2008<sup>15</sup>.

A fronte della difficile situazione che la Fiat si è trovata ad affrontare, il resto della filiera dell'auto torinese e piemontese ha mostrato almeno in parte incoraggianti segnali di reazione. Se l'export piemontese di auto nel 2004 è calato del 6,9 per cento, quello della componentistica veicolare è cresciuto di quasi il 12 per cento, e il trend divergente – che perdura dal 2001 – si è confermato nella prima metà del 2005 (Figura 9).

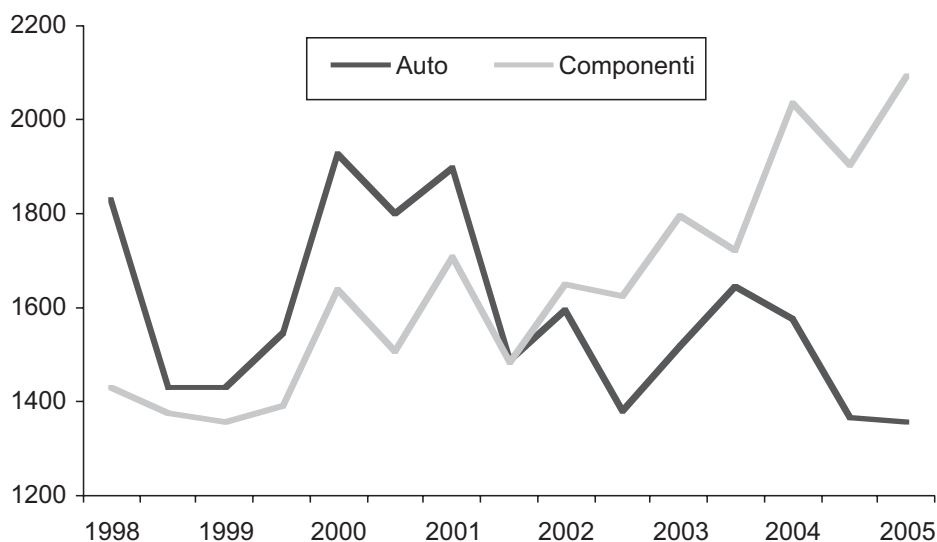
Le imprese della componentistica in Piemonte sono stimate in circa 480 unità, con 46.000 addetti e un fatturato di oltre 10 miliardi di euro: per quasi il 70 per cento dei casi si tratta di subfornitori che, essendo ancora fortemente dipendenti dalla Fiat, nel 2004 hanno spesso registrato nulli o scarsi risultati sui mercati internazionali (42,6 per cento), un peggioramento della posizione di mercato (28,1 per cento) e l'assottigliamento degli utili (30 per cento); le altre imprese producono invece componenti ad alto valore aggiunto e, commercializzando prodotti innovativi (28,6 per cento), hanno raggiunto un maggiore affrancamento dalla grande azienda torinese (22,9 per cento) e un importante incremento delle entrate dovute ad altri clienti (20,8 per cento) (Osservatorio sulla componentistica autoveicolare italiana, 2005).

<sup>13</sup> Il protocollo prevede anche il possibile trasferimento alla Regione dell'area occupata dalla pista della Fiat presso il parco della Mandria.

<sup>14</sup> L'avvio della produzione, inizialmente previsto per gennaio, è slittato a maggio 2006.

<sup>15</sup> Il protocollo prevede anche interventi per l'indotto (fondo chiuso per la riduzione dell'indebitamento, incentivi per facilitare le aggregazioni industriali, supporto per la diversificazione dell'attività produttiva) e per la ricerca, la formazione e l'innovazione (nei settori della mobilità sostenibile, dell'idrogeno, dei motori ecologici e dell'alta formazione; si veda il capitolo 3).

Figura 9 – Piemonte: esportazioni di auto e componenti  
(milioni di euro, dati semestrali; fonte: Istat, banca dati Coeweb)



## TANTA RICERCA, POCO SISTEMA

Gli investimenti destinati alla ricerca in Piemonte<sup>16</sup> nel 2003 sono stati pari a un miliardo e 751 milioni di euro, l'1,6 per cento del PIL (nel 2002 la percentuale era pari all'1,7), a fronte di una media nazionale dell'1,1 per cento e di una media europea (UE a 25) dell'1,9 per cento. Il Piemonte si pone quindi ad un livello di eccellenza in Italia, secondo per investimenti in rapporto al PIL dopo il Lazio, ma occupa posizioni di retroguardia in Europa. Rispetto alle altre regioni italiane è basso il contributo pubblico alla ricerca: tra le regioni metropolitane è, in valore assoluto, superiore solo a quello di Liguria, Puglia e Sardegna. Le imprese sono responsabili di oltre i tre quarti degli investimenti, contro una media nazionale inferiore al 50 per cento (tabella 2).

<sup>16</sup> Il massimo livello di disaggregazione delle statistiche su ricerca e innovazione è in genere quello della regione; si tratta comunque di una limitazione non particolarmente significativa nel caso piemontese, poiché si stima che tali attività siano concentrate nell'area metropolitana torinese per circa il 90 per cento.

Tabella 2 – Spesa per ricerca e ripartizione percentuale per settori nelle regioni metropolitane - 2003  
(fonte: Istat)

	Spesa per ricerca		Ripartizione percentuale di spesa per settori			
	Milioni di €	% Pil	Amministr.az.	Università pubbliche	Istituzioni non profit	Imprese
Piemonte	1.751	1,6	4,5	17,8	0,9	76,9
Lombardia	3.263	1,2	6,9	23,1	3,8	66,2
Veneto	835	0,7	10,1	44,1	0,7	45,1
Liguria	445	1,1	17,1	28,8	0,7	53,5
Emilia-Romagna	1.399	1,2	8,1	33,0	0,5	58,5
Toscana	994	1,1	14,0	53,4	0,4	32,2
Lazio	2.618	2,0	50,8	22,9	0,8	25,5
Campania	917	1,0	16,0	49,1	1,0	33,9
Puglia	365	0,6	17,0	57,5	1,1	24,4
Sicilia	590	0,8	13,9	63,1	0,2	22,9
Sardegna	203	0,7	18,7	73,4	0,0	7,9
<b>Italia</b>	<b>14.769</b>	<b>1,1</b>	<b>17,5</b>	<b>33,9</b>	<b>1,4</b>	<b>47,3</b>

Questa ripartizione della spesa si riflette nella distribuzione dei quasi 18.500 addetti nella ricerca: il Piemonte presenta la più bassa percentuale di addetti sia nelle amministrazioni pubbliche (4,9 per cento) sia nelle università (17,8 per cento, meno della metà della media nazionale) e la più alta percentuale di addetti nelle imprese (75,8 per cento)<sup>17</sup>.

La ricerca pubblica si svolge in prevalenza nelle università, che in Piemonte hanno un organico di 3.160 docenti e ricercatori (pari a circa il 5,5 per cento del totale nazionale; dati 2004) e 754 collaboratori in attività di ricerca (pari a circa il 4,2 per cento del totale nazionale; dati 2003). L'incidenza del personale della regione su quello italiano (fonte: Miur) è accentuata per i settori disciplinari dell'ingegneria industriale (10,3 per cento), delle scienze veterinarie (9,7), delle scienze informatiche (8,7), dell'ingegneria civile e dell'architettura (7,1), mentre è bassa soprattutto per le scienze statistiche (3,9), mediche (4,0) e biologiche (4,3). In termini di pubblicazioni scientifiche, gli ultimi dati disponibili, relativi agli atenei nel periodo 1995-1999, posizionano l'Università di Torino al di sopra della media italiana sia come produttività (con 4,3 pubblicazioni per docente, contro una media nazionale pari a 3,6) sia come impatto (con 5,4 citazioni su riviste internazionali per pubblicazione,

<sup>17</sup> Secondo un rapporto del Centro Einaudi (Russo, 2006), vi sono numerose ambiguità nei numeri su spesa e addetti alla ricerca: gli investimenti effettivi in Piemonte potrebbero in realtà collocarsi poco sopra all'1 per cento del Pil, e gli addetti aggirarsi intorno ai 13-14.000.

contro una media nazionale pari a 4,2), con particolari eccellenze nei settori disciplinari dell'informatica, delle scienze fisiche e biologiche; il Politecnico è invece al di sotto della media sia come produttività (2 pubblicazioni per docente) sia come impatto (2 citazioni per pubblicazione)<sup>18</sup> (Crui, 2002).

Per quanto riguarda gli altri enti di ricerca pubblici, nell'area torinese operano 4 istituti del CNR (il Centro di ricerca sull'impresa e lo sviluppo Ceris, l'Istituto di elettronica e di ingegneria dell'informazione e delle telecomunicazioni Ieiit, l'Istituto di Metrologia Gustavo Colonnetti Imgc, e l'Istituto di Virologia Vegetale Ivv), oltre a 7 sezioni territoriali. Altre rilevanti strutture pubbliche di ricerca nella città sono l'Istituto elettrotecnico nazionale Galileo Ferraris e il Centro ricerche e innovazione tecnologica della RAI.

In provincia di Torino i centri di ricerca tecnico-scientifica privati sono una trentina (fonte: Comitato Locale Torino-Canavese di Unicredit); operano prevalentemente nei settori della meccanica, della chimica, dell'informatica, delle telecomunicazioni e dell'acustica. I più significativi come dimensioni sono il Centro Ricerche Fiat, Telecom Italia LAB (Tilab) e il Centro di Ricerca e Sviluppo Motorola<sup>19</sup>. Il Centro Ricerche Fiat ha un organico di 1.150 dipendenti; si occupa del settore automotive e della diffusione dell'innovazione all'interno del gruppo Fiat: nel 2004 ha registrato 118 nuovi brevetti. Tilab, precedentemente noto come Csel, si occupa di ricerca e sperimentazione nel settore delle telecomunicazioni e delle tecnologie dell'informazione; ha in organico 1.020 addetti. Il Centro di Ricerca e Sviluppo Motorola, insediatosi nel 1999, ha uno staff di circa 500 ricercatori: si dedica sia alla progettazione di telefoni cellulari, sia allo sviluppo di software per i prodotti e i sistemi del gruppo.

Sempre in ambito tecnico-scientifico, sono invece centri di ricerca misti pubblico-privato il CSP (tecnologie informatiche e telematiche) e l'Istituto Superiore Mario Boella, attivo dal 2000 nella ricerca nei campi ICT, wireless ed e-security.

Il trasferimento tecnologico dei risultati delle attività di ricerca alle aziende presenti sul mercato costituisce lo scopo principale dei sei parchi scientifici e tecnologici della regione, di cui tre si trovano nell'area torinese: l'Environment Park (100.000 metri quadri), dedicato alle tecnologie high-tech e ambientali; il Virtual Reality & Multi-media Park (8.000 metri quadri), per applicazioni di realtà virtuale e di multimedialità nei settori dello spettacolo, dell'architettura, della scienza e del-

<sup>18</sup> Nell'indagine Censis sull'Università del 2005, alla voce ricerca (valutata sulla base dei finanziamenti ai progetti di ricerca ottenuti nel triennio 2002-2004), la facoltà torinese si colloca al 2° posto tra le facoltà italiane di Medicina, quella di Architettura al 6° posto, Veterinaria all'8°, Ingegneria al 10°, Agraria al 12°, Scienze MFN al 14°, Farmacia al 23°, Economia al 30°.

<sup>19</sup> Dal 2008, General Motors Powertrain Europe dovrebbe trasferire il proprio centro di ricerca sui motori diesel di via Pianezza (190 addetti, destinati a salire a 300) in un'ala di 20.000 metri quadri della cittadella del Politecnico, in via di realizzazione.

l'industria; il Bioindustry Park del Canavese a Colletterto Giacosa, 150.000 metri quadri a disposizione delle aziende del settore farmaceutico e delle biotecnologie.

Un ruolo di facilitazione nella nascita di imprese ad alta intensità di conoscenza è giocato dagli incubatori di imprese innovative, come I3P del Politecnico di Torino. Dal 2000, I3P ha ospitato 67 imprese, dalla dimensione media di 4,9 addetti: di esse, 26 hanno concluso il periodo di incubazione e si sono rese autonome.

Come emerge dal quadro illustrato, si ha nell'area torinese una molteplicità di iniziative, di natura e contenuti assai vari, a sostegno della ricerca e dell'innovazione. Il problema principale è che lo sforzo che ha portato a queste iniziative in genere «non si è dispiegato in un quadro di governance del sistema sufficientemente robusto e definito, risultando così in un insieme di interventi spesso non del tutto coerenti, in parte addirittura sovrapposti e comunque di qualità fortemente disomogenea. [È] probabilmente giunto il tempo di aprire una seconda fase del processo di costruzione di un'eccellenza locale basata sulla conoscenza, ponendo mano a un riordino del sistema attraverso la specializzazione e concentrazione delle scarse risorse disponibili, con scelte anche dolorose» (Boffo, Calderini e Gagliardi, 2005, pp. 140, 149).

Proprio in quest'ottica si pone la legge regionale sul sistema regionale della ricerca e dell'innovazione, approvata nel gennaio 2006, che prevede la creazione di un'apposita commissione incaricata di individuare i settori tra cui suddividere i 270 milioni di euro stanziati: 40 il primo anno, 80 il secondo, 150 il terzo<sup>20</sup>. I settori saranno probabilmente individuati tra mobilità, aerospazio, energia, ICT, biotech, materiali e nanotecnologie.

## MENO INNOVAZIONE

«La consolazione per essere ben classificati in termini di spesa per ricerca e sviluppo è presto svanita dando un'occhiata ai risultati che questa spesa avrebbe dovuto o potuto produrre» (Russo, 2006, p. 7). Tre indicatori sono particolarmente utili per analizzare la ricaduta di tale spesa sulla capacità innovativa delle imprese: numero di brevetti, bilancia tecnologica dei pagamenti ed esportazioni di prodotti high-tech e specializzati.

Il numero di brevetti presentati all'European Patent Office da soggetti torinesi è cresciuto dal 1997 al 2002 da 112,3 a 146,7 brevetti per milione di abitanti (è il ter-

<sup>20</sup> Al Consiglio di Lisbona del 2000, la Commissione europea ha fissato per gli Stati membri l'obiettivo di portare gli investimenti in ricerca e sviluppo al 3 per cento del PIL entro il 2010. Le risorse messe a disposizione con la nuova legge (circa 90 milioni l'anno) incrementeranno le spese di ricerca in Piemonte solo dello 0,1 per cento rispetto al PIL; l'obiettivo di Lisbona potrà dunque essere avvicinato solo se tali risorse verranno indirizzate verso progetti con partnership scientifiche e industriali esterne, che sappiano muovere ingenti investimenti privati (Russo, 2006).



zo contribuito, dopo quello di Bologna e di Milano); la quota della provincia sul totale dei brevetti italiani è rimasta stabile intorno al 7,7 per cento<sup>21</sup> (tabella 3). Nel confronto con Milano, il distretto torinese mostra un indebolimento della sua capacità innovativa: il numero assoluto di brevetti assegnati rispettivamente a Torino e a Milano è passato da un rapporto di 1 a 2,5 della metà degli anni Ottanta a 1 a 5 del 2003. Inoltre, i brevetti piemontesi nel 2003 appartengono per il 60 per cento ad un settore tradizionale come quello meccanico (erano pari al 54,3 nel 1998), mentre quote assai minori spettano a settori generalmente considerati più innovativi come l'aerospazio (21,4 per cento, in calo rispetto al 25,9 del 1998), l'Ict (13,5 per cento; nel 1998 era il 12,1) e le biotecnologie: solo il 5 per cento, contro il 7,8 del 1998 (Boffo, Calderini e Gagliardi, 2005).

**Tabella 3 – Numero di brevetti europei presentati, per province metropolitane**

(valori per milione di abitanti; fonte: Unioncamere su dati EPO)

	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Torino	112,3	115,6	135,8	137,9	136,9	146,7
Milano	161,9	186,6	174,6	199,3	214,6	186,1
Genova	53,2	56,6	73,2	72,2	92,1	65,1
Venezia	38,3	52,2	35,9	39,4	56,7	39,7
Bologna	235,8	228,4	255,9	278	295,6	281,3
Firenze	60,6	70,6	68,2	91,8	85,9	114,3
Roma	44,9	53,1	59,3	51,0	58,2	48,5
Napoli	10,3	8,2	11,2	11,3	12,9	13,9
Bari	12,9	16,2	12,6	17,3	12,2	13,5
Palermo	5,6	10,0	5,3	8,0	9,1	5,0
Catania	17,0	33,5	40,8	37,4	36,4	22,1
Cagliari	7,0	7,8	8,8	10,8	14,9	4,7
<b>Italia</b>	<b>55,8</b>	<b>63,5</b>	<b>67,3</b>	<b>75,8</b>	<b>80,2</b>	<b>72,7</b>

La bilancia dei pagamenti della tecnologia<sup>22</sup> presenta nel 2003 in Piemonte il maggiore saldo positivo tra le regioni italiane, pari a oltre 220 milioni di euro; tale saldo è però in calo del 23 per cento rispetto al 1999. Il Piemonte è forte soprattutto per le transazioni legate alle prestazioni di studi tecnici e di engineering (+180 milioni)

<sup>21</sup> A livello regionale, il peso del Piemonte sul totale nazionale dei brevetti presentati all'EPO è sceso dal 15 per cento del 1990 al 10,7 del 2004 (fonte: banca dati sui brevetti del Laboratorio di economia dell'innovazione del Politecnico di Torino).

<sup>22</sup> La bilancia dei pagamenti della tecnologia registra i flussi di incassi e pagamenti riguardanti le transazioni con l'estero di tecnologia non incorporata in beni fisici, nella forma di diritti di proprietà industriale e intellettuale, come brevetti, licenze, marchi di fabbrica, know how e assistenza tecnica.

e di servizi di ricerca e sviluppo (+47 milioni), mentre va in rosso proprio nelle transazioni riguardanti la proprietà industriale, con disavanzi di oltre 50 milioni per diritti di sfruttamento di marchi di fabbrica, modelli e disegni e di oltre 24 milioni per diritti di sfruttamento e acquisizione di brevetti (Unioncamere, 2005).

Le esportazioni di prodotti specializzati e high-tech della provincia di Torino sono diminuite nel 2004 sia in valore assoluto (-2,6 per cento rispetto al 2003 e -4,3 per cento rispetto al 2002) sia in termini di quota sul totale delle esportazioni (si è passati dal 58,3 per cento del 2002 al 56,7 del 2003, al 54,3 del 2004). Sono invece cresciute le importazioni di tale tipo di prodotti (+9,2 per cento rispetto al 2002 e +10,5 per cento rispetto al 2003): esse ormai sono pari al 52 per cento delle importazioni totali della provincia (Unioncamere, 2005).

**Tabella 4 – Import-export di prodotti specializzati e high-tech nelle province metropolitane - 2004**  
(valori assoluti in migliaia di euro e percentuale sul totale provinciale; fonte: Unioncamere)

	Import		Export	
	migliaia euro	%	migliaia euro	%
Torino	5.837.801	52,0	8.500.056	54,3
Milano	40.569.767	56,5	18.838.086	52,8
Venezia	1.067.830	22,4	1.760.394	40,8
Genova	823.290	24,1	936.542	46
Bologna	2.718.084	50,1	5.356.346	62,7
Firenze	1.300.322	33,7	2.319.037	35,7
Roma	9.004.004	53,2	3.009.445	54,6
Napoli	1.288.760	29,6	2.409.491	61,5
Bari	880.233	32,9	747.298	24,1
Palermo	670.086	67,4	249.011	60,5
Catania	331.685	36,7	722.028	76,7
Cagliari	107.302	2,7	63.576	2,9
<b>Nord-Ovest</b>	<b>60.336.726</b>	<b>44,6</b>	<b>52.667.915</b>	<b>46,5</b>
<b>Italia</b>	<b>107.335.225</b>	<b>38,0</b>	<b>118.821.628</b>	<b>42,3</b>

Questo arretramento nei risultati innovativi della provincia si è verificato nonostante siano aumentati sia il numero delle imprese innovative sia, in generale, il ricorso a processi di innovazione nelle imprese.

Da un lato, infatti, le imprese propriamente «innovative»<sup>23</sup> sono cresciute dal 2003 al 2004 del 2,8 per cento, raggiungendo le 1.571 unità: l'anno precedente il

<sup>23</sup> L'Osservatorio sulla diffusione dell'innovazione ha classificato come «innovative» le imprese che rispondono ad almeno uno dei seguenti criteri: attività di progettazione di pro-

tasso di crescita era però stato più che doppio, pari al 5,9 per cento. Sono aumentate soprattutto le imprese di servizi avanzati (+12,6 per cento) e quelle meccaniche (+5,8 per cento).

**Tabella 5 – Ripartizione per settore delle imprese industriali innovative in provincia di Torino**  
(fonte: Unioncamere Piemonte)

Settore di attività	2003	2004	Variazione 2003-2004
Industrie tessili, abbigliamento, conciari	34	33	-1
Industrie legno, carta, editoria	44	46	+2
Industrie chimiche, articoli gomma, mat. plastiche	146	138	-8
Industrie prodotti in metallo	233	224	-9
Industrie meccaniche	241	255	+14
Industrie elettriche, elettroniche, ottiche	378	377	-1
Produzione mezzi di trasporto	96	97	+1
Altre industrie manifatturiere ed edili	50	60	+10
Imprese di servizi avanzati	269	303	+34
Altro	37	38	+1
<b>Totale</b>	<b>1.528</b>	<b>1.571</b>	<b>+43</b>

Dall'altro lato, un'indagine di Unioncamere Piemonte sul comportamento dell'industria piemontese in tema di innovazione ha messo in evidenza come oltre la metà (il 56,4 per cento) di un campione di circa 300 imprese della provincia di Torino abbia effettuato negli ultimi due anni investimenti in innovazione aziendale, volti a migliorare (erano ammesse risposte multiple) il processo produttivo (59,4 per cento), il prodotto (41,2), la forma organizzativa o gestionale (36,3), il design o il packaging (9,2). L'innovazione di prodotto riguarda soprattutto le imprese medie e grandi (da 50 addetti in su); le piccole puntano invece soprattutto ad innovare processo e organizzazione. L'innovazione è stata realizzata principalmente utilizzando risorse umane interne all'azienda (80 per cento delle imprese) e in parte avvalendosi di consulenti esterni (47 per cento); solo il 10 per cento ha fatto ricorso a centri di ricerca pubblici o privati esterni. Riguardo alla fonte principale di finanziamento, il 52 per cento delle imprese ha utilizzato risorse proprie, il 31,7 finanziamenti banca-

dotto o di processo e/o attività di ricerca (svolta internamente e/o mediante ricorso a consulenze esterne specialistiche), deposito di brevetti per invenzioni industriali in Italia e/o presso l'EPO negli ultimi cinque anni, rapporti di collaborazione con istituzioni di ricerca pubblica negli ultimi cinque anni, partecipazione a programmi di ricerca attivati nell'ambito dell'Unione europea negli ultimi cinque anni, utilizzo di impianti e attrezzature ad elevato contenuto tecnologico in produzione e/o progettazione, appartenenza ad un settore di attività per sua natura innovativo.

ri, il 10,6 contributi nazionali e regionali. Rispetto al futuro emerge una nota di pessimismo: soltanto il 30 per cento delle imprese intervistate prevede di fare investimenti rilevanti in innovazione nell'anno successivo, principalmente per le prospettive future incerte, che non invogliano a sviluppare nuovi progetti; il costo del denaro e l'accesso al credito, al contrario, non sembrano costituire particolari ostacoli all'innovazione (Cciaa di Torino, 2005).

Appare in difficoltà soprattutto il settore dell'ICT. Due indagini, condotte una da Torino Wireless (Cantamessa e Paolucci, 2005), la fondazione istituita nel 2002 per promuovere un distretto dell'ICT in Piemonte, l'altra dalla Camera di Commercio di Torino, hanno mostrato come le imprese del settore soffrano di debolezze non solo congiunturali ma strutturali: basso numero di addetti, fatturato limitato, management spesso coincidente con la proprietà, mercato di sbocco per lo più ristretto al Piemonte, scarso ricorso a ricerche di mercato, breve durata media dei progetti, elevato grado di indebitamento. «In buona parte queste debolezze sono riconducibili al fatto che il variegato mondo dell'ICT è ormai entrato in una fase di maturità che rende necessari da parte delle imprese il ripensamento del proprio posizionamento tecnologico e dei modelli di business e una rinnovata apertura verso l'innovazione» (Zich, 2005).

In conclusione, dal punto di vista della ricerca e dell'innovazione, il Piemonte si colloca in una posizione di eccellenza a livello nazionale, ma medio-bassa a livello europeo. Anche nel contesto italiano, il suo vantaggio competitivo rispetto ad altre regioni si sta erodendo: i consistenti investimenti in ricerca e sviluppo attuati negli ultimi anni, superiori alla media nazionale, non hanno infatti impresso alla produttività e al PIL locale una spinta comparabile, probabilmente perché parcellizzati in una miriade di incentivi diffusi e di ridotta entità.

## **TURISMO IN FORTE CRESCITA**

A differenza degli anni precedenti, i dati rilevati da Provincia, Regione e Istat su arrivi e presenze in provincia di Torino nel 2004 sono pressoché identici<sup>24</sup>, differenziandosi al massimo per qualche centinaio di unità: circa 1.209.500 arrivi e circa 3.938.000 presenze. Rispetto all'anno precedente sono cresciuti gli arrivi (+4,1 per cento), ma soprattutto le presenze: +10,6 per cento (contro una media italiana dello 0,3 per cento), il maggiore incremento tra le province metropolitane dopo quello di Roma, dovuto anche ad una permanenza media salita da 3,1 a 3,3 giorni (inferiore solo a Venezia, Cagliari e Napoli<sup>25</sup>). Il tasso di occupazione delle strutture ricettive

<sup>24</sup> Le cifre presentate dai diversi enti locali e turistici negli anni precedenti erano talvolta non del tutto attendibili e confrontabili, per mancate dichiarazioni degli esercenti e per il ricorso a fonti e procedure di analisi diverse (cfr. L'Eau Vive, Comitato Rota, 2003).

<sup>25</sup> Province, tra l'altro, meta di soggiorni al mare con permanenze medie elevate.

è però salito di poco, dal 26,1 per cento al 28,6 per cento, per il contemporaneo aumento di tali strutture (si veda, al proposito, il capitolo sulle Olimpiadi), restando uno dei più bassi tra le province metropolitane: solo Bari e Cagliari hanno un tasso inferiore.

**Tabella 6 – Turisti nelle province metropolitane - 2004**

(fonte: Istat)

	Totale arrivi	Totale presenze	Presenze stranieri (%)	Perman. media (gg.)	Tasso occupaz. (%)	Variazioni % 2003/2004		
						Totale arrivi	Totale presenze	Presenze stranieri
Torino	1.209.786	3.938.875	34,6	3,3	28,6	4,1	10,6	24,6
Milano	4.935.750	10.823.574	47,0	2,2	42,0	8,2	3,3	2,6
Venezia	6.281.113	28.945.641	64,9	4,6	39,2	4,3	-0,3	1,1
Genova	1.238.740	3.306.076	32,5	2,7	39,9	10,3	4,3	5,0
Bologna	1.323.858	3.264.946	29,9	2,5	34,9	0,4	-2,6	-1,4
Firenze	3.291.468	9.348.051	71,5	2,8	45,6	0,6	3,6	7,0
Roma	8.832.129	23.080.724	62,5	2,6	51,0	23,6	21,8	15,2
Napoli	2.763.123	10.743.816	48,9	3,9	46,2	1,8	7,2	8,4
Bari	549.203	1.332.464	18,4	2,4	25,9	5,4	3,6	15,6
Palermo	1.142.898	3.263.673	43,8	2,9	32,1	2,5	-1,9	-4,4
Catania	686.929	1.728.011	29,1	2,5	31,3	6,0	-0,5	-11,2
Cagliari	587.335	2.642.698	22,1	4,5	23,3	-2,5	-10,3	-1,2
<b>Italia</b>	<b>85.925.672</b>	<b>345.315.658</b>	<b>40,9</b>	<b>4,0</b>	<b>32,0</b>	<b>3,9</b>	<b>0,3</b>	<b>1,1</b>

L'area torinese (ATL1) è stata interessata da quasi il 75 per cento degli arrivi nella provincia e dai due terzi delle presenze<sup>26</sup>. L'incremento degli arrivi nel 2004 rispetto all'anno precedente è stato del 6,7 per cento, ed ha interessato soprattutto gli alberghi (+7 per cento), meno le strutture extralberghiere (+1,9 per cento). Le presenze hanno registrato un incremento maggiore, pari al 14,7 per cento: a beneficiarne sono stati anche in questo caso più gli alberghi (+18,4 per cento di presenze) che le strutture extralberghiere (+3,1 per cento)<sup>27</sup> (Provincia di Torino, 2005). Quanto alle provenienze, gli stranieri sono cresciuti del 15,3 per cento come arrivi e del 27,5 per cento come presenze, contro incrementi rispettivamente del 2,6 e dell'8,8 per gli italiani; in particolare (Figura 10), sono cresciute le presenze di olandesi

<sup>26</sup> La quota restante si è distribuita nell'ATL2 Montagnedoc (Valli di Susa, del Sangone e Pinerolese) per il 19,1 per cento degli arrivi e il 26,3 delle presenze e nell'ATL3 (Canavese e Valli di Lanzo) per il 6,5 per cento degli arrivi e il 6,8 delle presenze.

<sup>27</sup> Su circa 2 milioni di presenze negli alberghi dell'area torinese, 438 mila sono state di congressisti (fonte: Aica).

desi (+125 per cento), francesi (+47) e tedeschi (+33), che insieme a inglesi, spagnoli e statunitensi sono i turisti stranieri più numerosi.

Il trend positivo del 2004 si è ulteriormente rafforzato per l'area torinese nel 2005, come mostrano i primi dati complessivi disponibili: in un anno, gli arrivi sono cresciuti di circa il 35 per cento e le presenze del 25 per cento, sia per i turisti italiani che per quelli stranieri (fonte: Provincia di Torino).

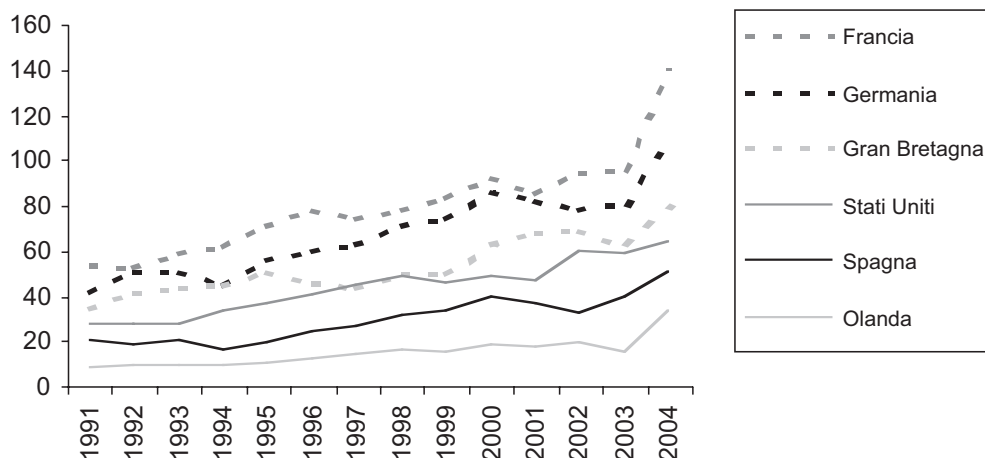
**Tabella 7 – Turisti nell'area torinese (ATL1)**

(valori assoluti; fonte: Provincia di Torino)

	Totale arrivi	Totale presenze	Perman. media (gg.)	Arrivi italiani	Presenze italiani	Arrivi stranieri	Presenze stranieri
1997	724.319	2.039.231	2,8	514.591	1.473.346	209.728	565.885
1998	760.243	2.150.446	2,8	534.332	1.523.632	225.911	626.814
1999	755.833	2.218.776	2,9	526.193	1.552.749	229.640	666.027
2000	792.655	2.218.693	2,8	534.398	1.523.723	258.257	694.970
2001	756.520	2.207.699	2,9	511.518	1.545.825	245.002	661.874
2002	786.587	2.277.899	2,9	520.678	1.546.257	265.909	731.642
2003	841.927	2.295.191	2,7	566.961	1.574.723	274.966	720.468
2004	898.687	2.632.591	2,9	581.918	1.713.985	316.992	918.606
2005	1.213.872	3.281.173	2,7	783.328	2.128.110	430.544	1.153.063

**Figura 10 – Principali nazionalità dei turisti stranieri nell'area torinese (ATL1)**

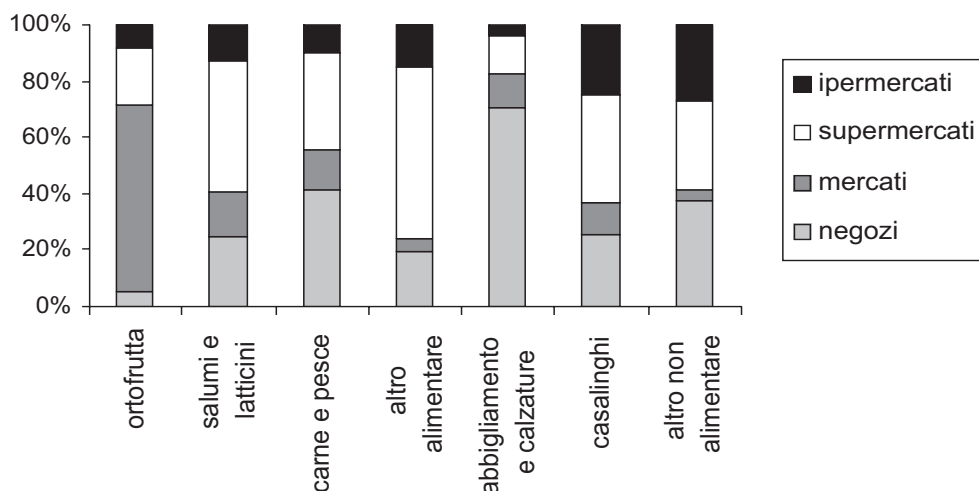
(migliaia di presenze; fonte: Osservatorio turistico regionale)



## MA QUANTI CENTRI COMMERCIALI!

Pur con qualche segnale positivo rispetto all'anno precedente, il 2005 non ha ancora portato ad una vera ripresa dei consumi: le famiglie torinesi hanno mantenuto pressoché stabile la spesa mensile media intorno ai 2.150 euro, riducendo quella alimentare e aumentando quella non alimentare (Unioncamere Piemonte, 2005b)<sup>28</sup>. Secondo una ricerca del Comune di Torino, ci si rivolge alla grande distribuzione per prodotti in scatola e surgelati, pasta, biscotti e prodotti per la casa e per la cura personale, mentre per i prodotti freschi (frutta e verdura, carne e pesce) e per l'abbigliamento continuano ad essere preferiti mercati e negozi (Cavallaro, 2005).

Figura 11 - Ripartizione delle vendite per tipo di esercizio a Torino  
(fonte: Cavallaro, 2005)



Questa segmentazione degli acquisti tra i diversi canali distributivi sembra confermare l'ipotesi di alcuni (Boario e Varbella, 2005) secondo cui la concorrenza oggi non si realizza tanto tra piccolo e grande commercio, quanto tra strutture dello stesso livello: in effetti, tra il 2000 ed il 2004, se le grandi strutture sono aumentate nei comuni dell'area metropolitana del 7,3 per cento come numero e del 18,9 per cento come superficie di vendita, il numero dei negozi è a sua volta cresciuto dell'11,7 per cento<sup>29</sup> (fonte: Osservatorio regionale del commercio).

<sup>28</sup> Nel nord-ovest le vendite al dettaglio nel 2005 sono aumentate dell'1,4 per cento: l'incremento è stato dell'1,1 per cento per i prodotti alimentari e dell'1,7 per quelli non alimentari (fonte: Istat).

<sup>29</sup> Occorre comunque tenere presente che il tasso di mortalità dei negozi è elevato: nel 2004 ha cessato l'attività il 5 per cento dei negozi, contro il 2,7 delle medie strutture e l'1,9 delle grandi strutture (fonte: Osservatorio regionale del commercio).

La concorrenza tra le grandi strutture rischia però di diventare esasperata se verranno realizzati tutti gli ipermercati e i centri commerciali autorizzati entro il 2005: la superficie di vendita complessiva crescerebbe dell'83 per cento, dai circa 350.000 metri quadri di inizio 2004 a quasi 650.000 metri quadri. Nel luglio 2005, la nuova giunta regionale ha sospeso fino al 31 marzo 2006 la possibilità di presentare nuove domande per grandi strutture di vendita: una «pausa di riflessione» cui è seguita, nel febbraio 2006, la modifica della legge regionale del commercio, volta a ridurre la possibilità di realizzare grandi strutture commerciali alle periferie delle città e a garantire un maggior equilibrio nello sviluppo di piccoli e grandi esercizi commerciali. La sospensione non ha riguardato le domande già inoltrate, il cui iter di approvazione è andato avanti: nel corso del 2005, sono stati autorizzati, tra gli altri, un centro commerciale in adiacenza all'aeroporto di Caselle (con oltre 51.000 metri quadrati di superficie di vendita sarà il più grande d'Italia), due centri commerciali che la Juventus realizzerà presso lo stadio Delle Alpi per un totale di quasi 17.000 metri quadri (oltre ai 38.000 di MondoJuve in via di realizzazione tra Vinovo e Nichelino), sei centri a Settimo Torinese (con superficie di vendita complessiva di oltre 60.000 metri quadri) e un centro di 8.500 metri quadri a Beinasco, in prossimità delle Fornaci.

**Figura 12 – Localizzazione dei centri commerciali esistenti e previsti nell'area torinese**  
(fonte: elaborazione su dati Osservatorio regionale del commercio)



- centri commerciali esistenti al 31-12-2003
- centri commerciali autorizzati 2004-2005